

SI PROGETTA UNA CITTA' DI 30.000 ABITANTI NELLA ZONA ARCHEOLOGICA

Una colata di cemento minaccia di sommergere i Campi Flegrei

A Bacoli previsti 2.700.000 metri cubi di materiale edilizio - A Pozzuoli c'è il pericolo delle industrie in mezzo alle rovine monumentali - L'opposizione delle sovrintendenze alle antichità

Napoli, maggio.

La campagna elettorale offre occasione ai demagoghi dell'urbanistica di contrabbandare interessi particolari sotto le mentite spoglie dell'interesse pubblico: accelerando così la disgregazione di quella risorsa limitata e non riproducibile che è il territorio. E' quanto sta capitando al comprensorio di più alto prestigio storico, archeologico e ambientale d'Italia, i campi Flegrei, cioè ardenti e fiammeggianti, per le fonti termali e minerali, i fenomeni vulcanici, i crateri franati, inabissati, ancora in funzione o trasformati in laghi, dove gli antichi trassero la religione dell'oracolo e dell'oltretomba.

I pericoli peggiori sono contenuti nel piano regolatore del comune di Bacoli (ora all'esame della Regione Campania), che comprende quelle meraviglie che sono Baia, la più grande stazione idroterapica dell'antichità, le

pendici del lago d'Averno, le propaggini di Cuma, Miseno che fu la base della potenza navale di Roma. In questo territorio delicatissimo e irto di ruderi imponenti, il piano prevede di rovesciare a tappeto due milioni e settecentomila metri cubi di cemento (una nuova città di trentamila abitanti), l'ulteriore compromissione edilizia delle coste, l'eliminazione di centinaia di ettari di terreno agricolo: in più, un colossale porto turistico nel porto e nel lago di Miseno (dove Caronte traghettava le anime dei trapassati).

Naturalmente, esso viene presentato come un mezzo miracoloso per incrementare lo sviluppo economico della zona. In realtà, mentre distrugge un ambiente unico, non farà che dare un colpo definitivo alle attività legate all'agricoltura e alla pesca: concepito in omaggio all'irresponsabile e megalomane

infatuazione che tende a fare degli ottomila chilometri di coste italiane un immane parcheggio per natanti e cabinati, il nuovo porto ripropone quella forma convenzionale, rapinosa e consumistica di turismo che ha come sicure conseguenze soltanto la privatizzazione e la cementificazione dei litorali a vantaggio di pochi e a danno di tutti, la petrolizzazione delle acque, lo sventramento della speculazione nell'immediato entroterra. Le sovrintendenze alle antichità e ai monumenti si sono recisamente opposte, lo stesso ministero dei Beni Culturali è stato interessato: speriamo che la Regione, il cui bilancio urbanistico di questi anni è del tutto fallimentare, abbia sufficiente intelligenza per opporsi a questo ennesimo scempio.

Poco più in là, in comune di Pozzuoli, si vorrebbe impiantare industrie e abitazioni addirittura fra le ro-

vine della via Campana Antica, seconda solo per ricchezza archeologica e suggestione paesistica alla via Appia Antica di Roma: ben 240 sono i ruderi antichi identificati da uno studio di «Italia Nostra». Davanti ad essi si sono inclinati i progettisti della «tangenziale tutta d'oro» (del costo di 150 miliardi, che dalla via Domiziana porta a Napoli e oltre) quando dovettero sopprimere un ridicolo svincolo che avrebbe portato il traffico motorizzato fin sul basolato romano della via. Ora l'attacco parte dal comune di Pozzuoli: contro di esso si sono pronunciati il ministro dei Beni Culturali, i sovrintendenti, i rappresentanti di «Italia Nostra» e del Fondo mondiale per la natura, tutta gente che la segreteria cittadina della DC, in un manifesto affisso alle cantonate, definisce «squalidi figurati», aizzando graziosamente contro di essi la popolazione, perché, si legge, vorrebbero «il definitivo affossamento economico di Pozzuoli».

E' puro insensato isterismo, per distrarre la gente dalle colpe della civica amministrazione: la quale, nonostante la legge speciale che prevede il risanamento abitativo del centro storico dissestato dal bradisismo di cinque anni fa, ha assistito inerte alla sua degradazione, anzi al suo sistematico saccheggio; e ora non sa fare altro che reclamare in premio la costruzione di un insediamento per oltre diecimila abitanti su un colle caratteristico dell'entroterra in omaggio alla politica dello spreco che porta alla costruzione di ghetti periferici e all'abbandono del patrimonio edilizio esistente. E non esita a organizzare gazzarre, come la settimana scorsa a Roma, dove la povera gente è stata mandata a minacciare i componenti del Consiglio superiore Antichità e Belle Arti che doveva decidere in merito.

Ancora qualche chilometro e siamo a Napoli ai piedi di Posillipo, a Bagnoli, insediata dall'industrializzazione barbara (Italsider e Cementir) in un inferno inquinato e irrespirabile per oltre centomila persone. La Cementir, che ha ottenuto undici miliardi per costruire un nuovo stabilimento a Maddaloni (provincia di Caserta), vorrebbe ora ampliarsi a Bagnoli e costruire un gigantesco pontile in mare: la spiegazione ufficiale è che esso servirà a trasportare qui, via camion, da Maddaloni il cemento da esportare via mare. E' una autentica assurdità, giovevole solo al profitto aziendale, e per di più tassativamente vietata dal piano regolatore di Napoli (e come tale, a quanto ci risulta, bocciata nei giorni scorsi dal Consiglio superiore Antichità e Belle Arti). Eppure l'esecutivo di fabbrica appoggia incredibilmente l'iniziativa, anzi ha presentato un esposto alla procura contro «Italia Nostra», rea di opporsi al progetto! Come dire che il suono della ragione genera mostri.

Mino Durand

Antonio Cederna

NICHE NELLA DC, I RETROSCENA NEGLI ALTRI PARTITI

ti da faide interne a Sanremo socialdemocratici e i liberali

A questo punto però, almeno secondo i soliti «si dice», l'avvocato Moroni avrebbe preteso il secondo posto scatenando le ire degli ex-consiglieri Tira e molla, il risultato è di Moroni, il rimasto fuori della lista Due le versioni della sua esclusione: la prima che sia stato eliminato dal partito, la seconda che egli stesso, non avendo ottenuto «soddisfazione», si sia ritirato.

«Come siano andate in effetti le cose non lo so neppure io — dice il professor Kovere —. Un dato è certo. Moroni mi ha personalmente confermato la sua stima e solidarietà, dicendosi disposto a rimanere al mio fianco. Questo per me rappresenta il più valido riconoscimento alla mia onestà. D'altra parte a onor del vero, devo dire di aver accettato la candidatura per due motivi: innanzitutto perché ho ritenuto ingiusto abbandonare il partito proprio in un momento di particolare difficoltà; secondo, perché sono convinto che nell'attuale situazione politica il PLI abbia qualcosa da dire, e qualcosa di estremamente importante, per il bene della città».

Beghe interne anche nel SDI, dove l'ex-consigliere Mario Bova, eletto nel PSI, è passato al socialdemocratici; è stato escluso dalla nuova lista socialdemocratica. Le accuse? Quelle di aver occupato a suo tempo la sede del consiglio accanto ai comunisti, e d'aver più volte parlato delibere sostenute dal PCI. Capolista dei socialdemocratici è rimasto il dottor Vincenzo Ligato, mentre sono in gara anche gli altri

due consiglieri uscenti, il dottor Fulvio Ballestra e Domenico Alberelli. «La nostra speranza — sostiene il segretario della federazione provinciale, geometra Pietro Mureddo — è di conquistare quel quarto seggio che nel '70 ci siamo visti sfuggire per meno di cento voti».

Una «guerra»

Ma, nonostante la tregua momentanea a cui si è accennato all'inizio, la guerra continua. L'ultimo attacco è di Gino Napolitano, capogruppo del PCI, e riguarda il piano regolatore della città. «Nel gennaio del '74 — dice l'esponente del comunismo sanremese — il comune diede incarico a quattro professionisti di elaborare il nuovo piano regolatore. Tre le tappe in cui doveva suddividersi il lavoro: sei mesi per attuare uno studio della situazione e presentare le relative ipotesi di lavoro; altri centottanta giorni per definire i particolari e mezzo anno, infine, per attuare il relativo regolamento edilizio. Ebbene, nei sei mesi prestabiliti gli esperti hanno presentato tre ipotesi di lavoro, ipotesi però che sono rimaste nel cassetto».

Ribatte l'ingegner Sandro Giordano, 29 anni, libero professionista candidato democristiano: «In effetti è vero, il piano è in corso ma aggiungo (come convinzione personale) che questo blocco non è stato del tutto negativo. Perché forse nessuna delle tre soluzioni presentate metteva sullo stesso piano

tutti i cittadini, favorendone alcuni, meno altri e danneggiando invece la maggioranza».

«Quindi un ripensamento — prosegue l'ingegner Giordano, che nonostante la giovane età è considerato una "testa d'uovo" dell'urbanistica — non può essere che positivo. E' evidente però che ci si deve impegnare a risolvere la situazione edilizia al più presto possibile. Intimamente collegato al riassetto urbanistico della città, c'è anche lo spostamento del mercato dei fiori in zona decentrata, che porterebbe due vantaggi immediati: la riqualificazione del settore floricoltura e contemporaneamente un decisivo aiuto nel risolvere il problema della viabilità».

Per concludere, un ultimo «siluro» contro gli indipendenti lo lancia Onorato Lanza, già assessore anziano del comune, ritenuto un cardine dello scudo crociato: «In giro si afferma — dice Lanza — che la "Nuova Sanremo" potrebbe avere un certo seguito. Tuttavia personalmente non capisco come chi voglia potenziare veramente l'amministrazione possa pensare di "costruire" qualcosa di valido e duraturo estraniandosi dal contesto politico soprattutto tenendo presente che ogni atto amministrativo non nasce e muore a Sanremo, ma è subordinato come minimo alla provincia e alla regione». La battaglia per le quaranta poltrone di Palazzo Belvedere è dunque sempre più aperta.